



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 21 marzo 2025

1. **Trump corteggia Putin per riportarlo agli interessi Usa, o è davvero innamorato?**
2. **Dall'Unione europea ancora aiuti a Kiev, ma i leader sono divisi sul debito, mentre il Cremlino attacca.**
3. **Il Canada oggi rappresenta un nuovo orizzonte culturale, politico e militare dell'Europa, nel suo significato più ampio e meno ideologico.**
4. **Bce e Ocse, allarme globale: "I dazi soffocano la crescita. Il debito ha costi troppo alti".**
5. **Il rapporto dell'Istat sulla Competitività: i dazi colpiranno migliaia di aziende italiane.**
6. **Sale la tensione sui conti per il Def riformato di aprile, il percorso per l'esame e l'approvazione dei documenti chiave di finanza pubblica.**
7. **Report Cnel: nonostante la crescita, il gap tra tasso di occupazione maschile e femminile resta sempre lo stesso.**
8. **Perché ritardare i debiti via Pnrr non è solo un errore, ma un rischio contabile.**
9. **Gian Carlo Blangiardo: cittadinanza, perché la legge funziona ancora.**
10. **Raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto nazionale 2024-2026 che interessa il trasporto locale con oltre 120mila autoferrotranvieri.**
11. **Firenze: un bracciante fa arrestare un caporale**

Pietro Di Muccio De Quattro – Donald Trump e Vladimir Putin, una relazione (amorosa) complicata - Bee Magazine

"There is no good reason to stroke Putin's ego other than to try to get what you want out of him." "Non c'è alcuna buona ragione per accarezzare l'ego di Putin se non per cercare di ottenere ciò che si vuole da lui." Mi ha risposto così il mio cugino americano, che ha **votato per Donald Trump non per amore ma per disamore** nei confronti di Kamala Harris, indigesta ai centristi degli 'States'. Qualche milioncino di americani pensa la stessa cosa. Perciò giustifica le moine di Trump a Putin. Le giudica **un corteggiamento per trarlo a sé**. Come un/una pretendente che aspira a conquistare una donna/un uomo, **il 'tycoon' parla da seduttore**. E, si sa, in amore e in guerra tutto è permesso, dice il proverbio. Di guerra qui si tratta, eccome. La tesi, così ben scolpita nel pregevole aforisma di mio cugino, ha un sapore giustificazionista che non riesce del tutto a coprire né l'implicita adulazione verso il comportamento del presidente Trump **né lo sconcerto per i suoi eccessi nel blandire Putin allo scopo di compiacerlo** ed ottenerne l'accondiscendenza, benché interessata. Nelle relazioni internazionali, alle trattative



si attaglia pure la massima di diritto civile che **delimita l'ambito delle negoziazioni lecite**: "*Licet contraentibus sese circumvenire*", nelle contrattazioni le parti possono lecitamente circuirsi. Se afferenti ad un conflitto bellico in corso, la massima è ancor più vera, come conferma il proverbio suddetto. Dunque, secondo l'interpretazione più favorevole al suo modo di agire, **il Presidente Trump sarebbe motivato da una determinante buona ragione: ottenere ciò che vuole da Putin**. L'interpretazione dà per scontati quattro punti: il primo, che Trump sappia davvero ciò che intende ottenere; il secondo, che corrisponda a ciò che vogliono gli americani; il terzo, che sia davvero anche di loro interesse e non del suo soltanto; il quarto, che Putin sia d'accordo a cederglielo. Comunque, **il corteggiamento di Trump risulta ondivago**. Alle sperticate dichiarazioni d'amore verso la verginella moscovita, ha fatto seguire qualche **velata minaccia di fargliela pagare se non ci sta**. Come innamorato, ha qualche sfumatura poco armonizzata con il rosa dell'amore. La fanciulla appare prudente, gli resiste e, sciagurata, risponde ma ritraendosi. Le cose non promettono bene. I fidanzamenti lunghi raramente preludono alle nozze. Può trattarsi d'altro. Un corteggiamento diversivo? **Trump flirta con Putin non per ottenere da lui ma per prendere da altri**. Lo sta illudendo di contare. Mentre ne sollecita l'attenzione, se ne allontana. In cuor suo confessa con Robert Desnos: "*Ho sognato così intensamente di te e ho camminato così lontano e parlato di te così tanto; ho amato un'ombra di te così tanto che ora non mi è rimasto più nulla di te.*"

~

Francesco De Remigis - Dalla Ue ancora aiuti a Kiev - Il Giornale

Nell'atteso vertice sulla difesa continentale **votano il testo finale di sostegno a Kiev 26 Paesi su 27**. Si sfilava la sola Ungheria di **Orbán**, che in un'intervista **definisce l'Ue «un leone sdentato»**, spiegando che gli altri leader promuovono pubblicamente l'adesione dell'Ucraina all'Ue, ma **in privato condividono le stesse perplessità di Budapest**: *«Lungo i corridoi non siamo soli...»*, tuona il premier magiaro. In realtà **la posizione della maggioranza dei Paesi membri è chiara**; quanto a sostegno politico e militare. Ed esplicitata ieri in una frase entrata a sorpresa nel documento approvato dal Consiglio europeo: **l'Ue mantiene il suo approccio di «pace attraverso la forza»**, si legge nelle conclusioni del primo giorno di summit; che, pur senza una capitale, conferma a 26 *«l'incrollabile sostegno all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina all'interno dei suoi confini internazionalmente riconosciuti»*. **La strategia prevede di mantenere ben forniti gli arsenali di Kiev**: *«Capacità militari e di difesa componente essenziale»*. **Nulla di fatto, però**, per l'idea che da giorni porta avanti l'Alto rappresentante Ue Kaja Kallas: **raddoppiare i fondi per armare l'Ucraina**, portandoli a 40 miliardi entro l'anno. Saranno al massimo 5 in più, come chiesto ieri dal presidente Zelensky in videocollegamento con i 27 dedicati alle munizioni di artiglieria. *«Sulle modalità concrete le discussioni continueranno in vista del Consiglio sulla difesa del 2-3 aprile»*, scrive Kallas. Benché su base volontaria, **rimosso il principio della proporzionalità dei contributi al piano pro-Kiev**, da lei orchestrato, rispetto al Pil dei Paesi aderenti. **Zelensky invita l'Ue ad appoggiare gli sforzi negoziali di Trump** e rinnovare le sanzioni affinché Putin mantenga le promesse. Ma ad accendere il primo giorno di summit è soprattutto il confronto su come prender parte al processo diplomatico azionato dagli Usa, che per ora vede l'Ue spettatrice. **L'Alto rappresentante Kallas alza la voce** respingendo l'ipotesi di **nominare un inviato speciale Ue per i negoziati di pace**, rivendicando *«il suo incarico»* nella squadra europea. Ma **c'è uno iato tra la sua visione e quella di altri Paesi**, che impedisce di dare a lei le chiavi della diplomazia: **dal suo punto di vista (estone) serve più bastone che carota**. Nordici e Baltici vs Europa centro-meridionale è l'altra spaccatura che rallenta l'azione comune, non solo Orbán. Col rischio di rimandare l'adozione del «ReArm» a giugno. La Lituania elogia il Libro bianco sulla difesa



presentato da von der Leyen: i 27 ne discuteranno anche oggi per implementarlo. **Prende corpo l'idea di introdurre fondi** (come auspicato pure dalla Grecia) e non solo prestiti o concessioni sullo scorporo delle spese dal Patto di stabilità. **Accolta ieri la proposta italiana di non affidarsi a risorse virtuali** (i 650 stimati a debito e i 150 miliardi di prestiti). Si parla di **unione dei mercati dei capitali**, fondamentali secondo l'Italia per **attrarre investimenti privati** e mobilitarli, per cui servono «garanzie europee, una cosa diversa dagli eurobond, che l'Italia non ha chiesto», chiarisce la premier, consapevole del No di Paesi Bassi e altri rigoristi. Si va dunque verso **un piano più ampio, rispetto all'iniziale «ReArm»**. **E nella bozza di conclusioni si cita la proposta Meloni-Giorgetti di ricorso al fondo InvestEu**. Lo spagnolo **Sánchez** dice che i fondi dovrebbero essere spesi anche per controllare i confini, combattere terrorismo e minacce cyber. Il commissario **Dombrovskis** da Kiev mette in guardia chi vuol mascherare le spese. No al «defence washing», taglia corto staccando il secondo pagamento Ue da 1 miliardo di euro all'Ucraina nell'ambito dei prestiti del G7. Per **Helsinki**, la Russia è e sarà invece «una minaccia permanente, perciò stiamo costruendo una difesa forte». La danese **Frederiksen** invita i partner a **essere in grado di difendersi «entro 3 o 5 anni»** viste le «**minacce credibili**» raccolte dagli 007. **Il Cremlino** alza i decibel: «L'Europa ha avviato la sua militarizzazione, si è trasformata in un partito della guerra in contrasto col processo di risoluzione pacifica».

Pasquale Ferraro – Il Canada pressato dai dazi trumpiani accende uno spirito europeo tutto suo – Il Riformista

“Mi piacciono i canadesi. / Sono così diversi dagli americani” scriveva in versi **Ernest Hemingway**. Eppure il solco tra le due facce degli Stati Uniti non è mai stato così profondo. Il Canada, in fondo, è il riflesso di ciò che l'America è stata: **un ritratto autentico di un passato che gli Stati Uniti hanno archiviato** all'atto della loro nascita. A cementarne l'armonia nel 1921 fu l'Arco della Pace, edificato al confine tra i due paesi, per commemorare la fine della **guerra che nel 1814 vide contrapposti Regno Unito e Stati Uniti**, non per la prima volta. Da allora fu la pace, sancita dalle parole scolpite sul monumento: **“Figli di una madre comune”**, a significare **la comune discendenza dalla cara vecchia Inghilterra**. Sui cancelli fu inciso un semplice auspicio: **“Che questi cancelli non debbano mai essere chiusi”**. Oggi tutto sembra essere rapidamente mutato per via dell'insistenza con la quale **Donald Trump chiede l'annessione del Canada** arrivando a definire l'ex Premier **Justin Trudeau “governatore”** di un fantomatico 51° Stato che ancora oggi è un **“Dominio” tra i reami del Commonwealth**. I canadesi, di abbandonare Re Carlo III per entrare a far parte degli States, non sembrano averne alcuna intenzione, e al no secco ribadito da Trudeau per mesi si è aggiunto il più chiaro **“non faremo mai, in nessuna forma o modo, parte degli Stati Uniti”** del neo Premier **Mark Carney**, ex governatore della Banca Centrale canadese e di quella inglese. Il Canada si trova a dover **fronteggiare anche l'attacco commerciale da parte degli Stati Uniti** che hanno intrapreso una guerra dei Dazi con i loro vicini e non solo, come sa bene l'Europa, e questa prospettiva di pressione politica da una parte, e commerciale dall'altra, sembra aver riaperto lo spirito europeo dalle parti Ottawa. I rapporti tra vecchio continente e Canada sono sempre stati saldi e non hanno subito grandi scossoni neanche dopo la Brexit, del resto **dal 1970 il Canada partecipa all'Agenzia spaziale europea** e questo partenariato potrebbe essere ampliato a ben altri settori partendo dalla difesa. Il primo viaggio ufficiale di **Mark Carney è stato, non casualmente, in Europa per incontrare Keir Starmer e Emmanuel Macron**, definendo il proprio paese **“il più europeo dei paesi non europei”**. Messaggio chiaro all'indirizzo di Washington. I colloqui mirano ad **implementare i rapporti industriali con l'Europa per la costruzione di nuovi jet** e permettere all'Europa di beneficiare degli spazi industriali canadesi.



Del resto il Canada è stato un appaltatore degli Stati Uniti per la produzione di munizioni e la costruzione di carri armati, aerei, sistemi di difesa tecnologici e navi militari. Un settore che oggi potrebbe partecipare al riarmo europeo. Diversa la possibilità avanzata nelle ultime ore di un possibile **ingresso del Canada nell'Unione che appare difficoltoso** sotto tanti punti di vista tra cui il legame con il Regno Unito, ma questo non va ad inficiare il rafforzamento del rapporto con l'Europa e soprattutto con Londra. La pressione politica di Trump sembra aver rafforzato ulteriormente il **mai sopito rapporto con la "ex madre patria"**, che si trasforma in automatico in una spalla necessaria contro Washington. È evidente che il Canada sta ripensando sé stesso nell'ottica di quelli che sono i cambiamenti storici in corso, tanto in chiave geopolitica, quanto economica. **Sul piano strategico le mosse canadesi verso l'Europa rafforzano la nuova strategia di Londra**, che contrariamente da quanto paventato dagli ambienti europeisti, che di ritornare sulla decisione della Brexit non ha alcuna intenzione, ma ha compreso che i nuovi spazi le permettono di rientrare nei giochi del vecchio continente. Di qui la presenza canadese **permette a Starmer di giocare con abilità sulle due sponde dell'Atlantico** nel confronto con Trump ma anche di rafforzarsi al tavolo europeo sulla Francia di Macron, che ha nel Dna una certa vocazione egemonica. Il Canada non sarà mai il 51° Stato degli Usa né il 28° membro dell'Unione Europea, ma è chiaro che **da oggi rappresenta un nuovo orizzonte culturale, politico e militare dell'Europa**, intesa nel suo significato più ampio e meno ideologico.

Luca Monticelli – Bce e Ocse, allarme globale "I dazi soffocano la crescita. Il debito ha costi troppo alti" - La Stampa

Le tensioni commerciali innescate da Donald Trump potrebbero **costare mezzo punto di Pil all'Eurozona**. È la presidente della Banca centrale europea **Christine Lagarde** a calcolare gli effetti di uno **scenario di dazi e contro dazi tra America e Unione europea**. «*L'analisi della Bce suggerisce che una tariffa statunitense del 25% sulle importazioni dall'Europa ridurrebbe la crescita dell'area dell'euro di circa 0,3 punti percentuali nel primo anno*», dice Lagarde nel corso di un'audizione al Parlamento europeo. **La risposta dell'Unione alla Casa Bianca** con un rialzo delle tariffe sulle importazioni dall'America «*umenterebbe ulteriormente questa percentuale a circa mezzo punto percentuale*», spiega. In più, nel breve termine, le misure di ritorsione dell'Ue e l'indebolimento dell'euro dovuto al **calo della domanda statunitense** di prodotti europei potrebbero far salire l'inflazione di altri 0,5 punti percentuali. È inevitabile dunque che **le stime di crescita siano soggette a una notevole incertezza**: le ultime proiezioni dei tecnici della Bce prevedono che l'economia dell'Eurozona cresca dello 0,9% nel 2025, dell'1,2% nel 2026 e dell'1,3% nel 2027. Il bollettino della Banca centrale ricorda che il Pil mondiale è già stato rivisto al ribasso a causa dei dazi Usa che **stanno mettendo a rischio le reti commerciali**. Le aspettative sull'inflazione si collocano intorno al target del 2% nel primo trimestre del 2026, nonostante nelle ultime settimane l'ipotesi di un maggiore incremento dei prezzi dell'energia ha indotto gli esperti a rivedere **all'insù le proiezioni dell'inflazione per il 2025**. In questo contesto così turbolento, sottolinea Lagarde, «solo un'Europa unita è un'Europa più forte», dice la responsabile della Banca centrale citando Jean Monnet: «L'interesse comune è la prosperità delle persone nell'Unione europea, per ottenerlo dobbiamo sostenere il libero scambio e rafforzare il mercato unico». Quanto ai tassi, dopo averli tagliati all'inizio di marzo per la sesta volta da giugno, **la Bce si mantiene prudente e non vuole anticipare le future decisioni** di politica monetaria proprio a causa dei rischi e dell'incertezza che dominano il panorama globale. Anche la Federal Reserve americana ha lasciato i tassi invariati, una **conferma che ha dato fiducia agli investitori a Wall Street** ma che ha **scatenato la risposta di Donald Trump**. Il presidente americano sul suo social network Truth pubblicato un messaggio che ha il sapore



di una minaccia: «*La Fed farebbe molto meglio a tagliare i tassi mentre i dazi statunitensi iniziano a farsi strada nell'economia. Fai la cosa giusta! Il 2 aprile è il giorno della liberazione in America*». Tra meno di due settimane, appunto, scatteranno i dazi all'Ue e quelli su acciaio e alluminio **contro Canada e Messico** per il momento sospesi. Intanto, **l'Ocse lancia l'allarme** sull'aumento del costo del debito che rischia di restringere la capacità di prestiti futuri. Il volume del debito - che sia sovrano o delle imprese - nel 2024 ha superato i 100 mila miliardi di dollari su scala mondiale. Eppure, **le grandi tendenze macroeconomiche di ordine demografico e climatico** «*impongono un livello di investimenti senza precedenti*», evidenzia l'istituto con sede a Parigi. Da questo punto di vista, il mondo è già passato ad un nuovo paradigma, visto che gli Stati e le imprese ottengono prestiti annuali di circa 10 mila miliardi di dollari superiori rispetto al periodo pre-pandemico, una cifra che sovrasta il Pil combinato di Germania e Giappone. Nel 2024, precisa l'Ocse, Stati ed imprese hanno ottenuto ancora di più, ovvero «*prestiti per 25 mila miliardi di dollari sul mercato mondiale, il triplo rispetto al 2007*».

Rita Plantera – I dazi colpiranno migliaia di aziende italiane – Domani

L'Italia è un **Paese industrialmente fragile**. E a rendere vulnerabili le nostre imprese, e quindi settori, territori e filiere produttive, è soprattutto **la dipendenza dalla domanda estera**. Lo rivela l'Istat, che ieri ha presentato il Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2025. **Sono 23mila le aziende italiane che l'Istituto nazionale di statistica definisce vulnerabili** nei confronti dell'export perché hanno un numero limitato di mercati di destinazione e di prodotti esportati, e allo stesso tempo **un'incidenza rilevante delle loro esportazioni sul fatturato**. Uno 0,5 per cento del totale delle imprese italiane, di peso però non trascurabile, perché impiegano 415mila addetti, generano 36 miliardi di valore aggiunto ed esportano 87 miliardi di prodotti. Nella manifattura le aziende vulnerabili all'export sono più numerose nel settore dell'**alta manifattura (31,4 per cento) e nei mezzi di trasporto, pelli, autoveicoli, macchinari**. Ma sono più rilevanti nei prodotti in metallo (un quarto di addetti e valore aggiunto) e nella farmaceutica (un quinto). Una parte di queste imprese, 3mila, quasi il 110 per cento di chi esporta negli Usa, ha gli **Stati Uniti come primo mercato di destinazione**. E vendono agli americani 10 miliardi di prodotti, soprattutto farmaceutici, meccanici come turbopropulsori, gioielleria, beni alimentari (vino e oli) e mobili. D'altro canto, per 2.800 imprese (l'8 per cento degli esportatori) **la Germania rappresenta il primo cliente**. (...) In un contesto internazionale che ha visto un trend di accresciuta polarizzazione delle relazioni commerciali attorno a Stati Uniti e Cina, la recessione della Germania, primo fornitore e cliente dell'Italia, la guerra commerciale dei dazi americani e la guerra in Ucraina contribuiscono a trasformare i fattori che hanno guidato **la progressiva integrazione commerciale dell'Italia** nel sistema degli scambi globali in elementi di vulnerabilità. **Nel 2024 l'Italia è il quarto paese Ue più esposto sui mercati extraeuropei, dopo Cipro, Irlanda e Malta** destinando quasi la metà del valore delle proprie esportazioni al di fuori dell'Unione europea e il dieci per cento negli Stati Uniti. Quanto valgono gli Usa In particolare, nel periodo 2019-2024 il mercato statunitense ha continuato ad accrescere il **proprio peso sulle esportazioni di tutti i settori manifatturieri** italiani, confermandosi prevalente nei mezzi di trasporto, nella farmaceutica e nelle bevande e diventando il primo mercato di destinazione per i macchinari al posto della Germania. Ciò ha contribuito a generare **un elevato surplus commerciale nei confronti degli Stati Uniti**, pari a circa 35 miliardi di euro nel 2024, che, insieme a quello registrato dalla Germania, di oltre 85 miliardi di euro, rappresenta circa il 70% dell'intero avanzo commerciale dell'Ue verso gli Usa. Si stima che gli orientamenti protezionistici della politica commerciale statunitense dovrebbero colpire soprattutto l'Ue, che nel 2023 presentava un grado di apertura



commerciale quasi quattro volte superiore a quello degli Stati Uniti. Se negli ultimi quindici anni i mercati esteri hanno sostenuto la crescita del nostro sistema produttivo a fronte di una domanda interna debole o stagnante, il brusco cambiamento nei rapporti commerciali internazionali e **il persistere di tensioni geopolitiche trasformano così quelli che erano punti di forza in forti criticità**. Tra 2019 e 2024 il peso degli Stati Uniti è cresciuto in 14 settori su 22. Mentre nel 2024 Germania, Usa e Francia coprono oltre un terzo dell'export della manifattura italiana Ma la vulnerabilità investe anche l'import. Nel 2022 circa 4.600 imprese risultano vulnerabili all'import, lo 0,1 per cento del totale, ma con peso superiore a quello delle vulnerabili all'export. Contano 400mila addetti, 47 miliardi di valore aggiunto e 116 miliardi di prodotti importati, soprattutto farmaceutico, legno, coke e chimica. Rispetto alle importatrici non vulnerabili, sono molto più grandi, e dipendono molto di più dall'estero. **Tra le incognite e le incertezze non c'è solo il mercato americano**. Pesa molto l'impatto della recessione della Germania sulla crescita del Pil italiano, che sia nel 2023 sia nel 2024 è stato di due decimi di punto. Nel 2024 la debole dinamica dell'industria italiana si è riflessa in una riduzione del fatturato in valore pari al 3,4 per cento (meno 3,8 sul mercato interno). Nella manifattura il fatturato è diminuito su base annua del 3,5 per cento. Il calo ha riguardato due terzi dei settori, con variazioni positive significative solo per farmaceutica (più 82 per cento), riparazione e manutenzione macchinari (più 6,5 per cento), altre industrie manifatturiere (più 3,0 per cento), grazie al buon andamento delle vendite sui mercati esteri. **Le imprese vulnerabili all'import, nel 2022, erano ancora meno numerose di quelle all'export**, ma generavano un quarto dell'impari complessivo. L'incidenza è più elevata, oltre che nella farmaceutica nel legno, coke, chimica e, a differenza della vulnerabilità all'export, si manifesta soprattutto nei confronti della Germania e, in generale, verso i mercati Ue. Per quanto riguarda le filiere produttive, quelle che registrano una maggiore incidenza di unità **vulnerabili all'export** sono quelle dei preziosi, dei contenuti audio e audiovisivi, delle apparecchiature elettriche o elettroniche a uso domestico, mentre le **vulnerabili all'import** caratterizzano soprattutto le filiere del trasporto aereo e di quello marittimo. Tra le filiere, quella dei mezzi di trasporto su gomma appare come quella che più di altre può condizionare la vulnerabilità complessiva del sistema produttivo alla domanda estera, mentre quella dell'energia per l'import

~

Gianni Trovati – Sale la tensione sui conti per il Def riformato di aprile - Il Sole 24 Ore

Servirà un altro tempo supplementare per provare a costruire fra maggioranza e opposizione l'intesa necessaria a **proseguire sulla strada avviata a ottobre nella programmazione della finanza pubblica**. Il calendario stringe perché **l'Apr, cioè la relazione annuale sui progressi nell'attuazione del Piano strutturale** chiamata a sostituire il vecchio Def nel quadro del Patto di stabilità Ue riformato, andrà presentata alle Camere entro il 10 aprile per inviarla a Bruxelles alla fine dello stesso mese. Ma anche ieri la riunione fra il Governo e i parlamentari del gruppo di lavoro si è conclusa con un nulla di fatto. **Le opposizioni si sono unite nelle richieste di una serie di contenuti informativi del nuovo documento**: lunedì è attesa la riunione che si annuncia come decisiva. La questione viaggia per ora sotto silenzio, **derubricata da molti come tema di puro contenuto tecnico** tale da appassionare solo gli addetti ai lavori. **Ma così non è**. Si tratta, in pratica, di **decidere qualità e quantità delle informazioni sulle prospettive macroeconomiche** (la dinamica della crescita) e di finanza pubblica (deficit, debito, spesa primaria) che finiranno **sui tavoli delle Camere e delle Autorità indipendenti, dall'Ufficio parlamentare di Bilancio a Bankitalia, Istat e Corte dei conti** negli esami di primavera dei conti pubblici. L'accordo in Parlamento serve a condividere, come accaduto a ottobre con il Piano strutturale di bilancio, **il percorso per l'esame e l'approvazione dei**



documenti chiave di finanza pubblica, in attesa di adeguare la legge di contabilità italiana alle **regole della nuova governance economica comunitaria**. Con queste premesse, diventano chiari i termini della questione. In sintesi: le regole Ue chiedono ad aprile di presentare gli aggiornamenti chiave relativi all'anno in corso e a quello successivo. **Governo e maggioranza si sono detti intenzionati ad andare oltre**, offrendo come si legge nella bozza di risoluzione destinata alle commissioni Bilancio le previsioni tendenziali per due anni dopo l'attuale e «*le informazioni di dettaglio sui risultati e sulle previsioni dei conti dei principali settori di spesa*», concentrandosi in particolare sui numeri «relativi al pubblico impiego, alla protezione sociale e alla sanità». Le opposizioni chiedono però di più, e puntano a replicare l'orizzonte triennale (oltre ovviamente all'anno in corso) del vecchio Def e a **ottenere una serie di informazioni aggiuntive**: una radiografia delle «*entrate derivanti da misure discrezionali*», quelle che in base al nuovo Patto possono coprire spese aggiuntive rispetto alla traiettoria concordata con Bruxelles, «*i saldi strutturali, primario e complessivo, necessari per stimare la traiettoria del rapporto debito Pil e per verificare i parametri di riferimento nella procedura di disavanzo eccessivo*», un "preconsuntivo" del bilancio dello Stato e le previsioni di cassa delle uscite e delle singole imposte in entrata. Per ora ci sono aperture sull'arco temporale delle **previsioni, che comunque saranno solo tendenziali**, quindi **senza la parte «programmatica»** delle eventuali nuove misure. Su tutto il resto, la partita è aperta. Dal suo esito dipende la possibilità di **creare un percorso condiviso sui conti di aprile**, che sono ovviamente la premessa per le regole strutturali da decidere nei prossimi mesi. **L'alternativa è il ritorno forzato al vecchio Def** nella forma limitata ai tendenziali e all'analisi di finanza pubblica (la sezione II); e l'apertura di un nuovo scontro sul bilancio mentre l'orizzonte regala un ricco pacchetto di incognite dalle prospettive di crescita agli impatti del «riarmo» europeo sulle spese.

I.S. – Nonostante la crescita, il gap tra tasso di occupazione maschile e femminile resta sempre lo stesso - Conquiste del lavoro

Il 2024 è stato l'ennesimo anno positivo per il mercato del lavoro italiano. Ma la crescita, ormai avviata nel 2021, non riesce ad attenuare alcune criticità del nostro sistema. Nel 2024, secondo **il bollettino Cnel sul lavoro**, il numero complessivo degli occupati ha raggiunto 23 milioni e 932 mila unità, con un incremento di 352 mila persone rispetto al 2023. Il tasso di disoccupazione è in calo, in particolare per le donne. Questo andamento positivo, sottolinea il report, lascia, tuttavia, "**inalterata la differenza di genere nei tassi di occupazione**", che per le donne italiane è pari a **16,8 punti percentuali in meno rispetto agli uomini**. Tra le donne straniere residenti in Italia il gap sale, addirittura, a 26,5 punti. Sebbene il conseguimento di un titolo di studio terziario aiuti l'inserimento delle laureate nel mondo del lavoro (-6,9 punti percentuali rispetto agli uomini laureati), **il Cnel sottolinea "l'urgenza di implementare politiche che promuovano la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, favorendo la conciliazione delle esigenze di vita e di lavoro e una effettiva parità delle retribuzioni"**. **L'analisi territoriale conferma la disparità tra le diverse aree del Paese**: il Mezzogiorno, anche se con un dato annuale positivo (+1,1%), presenta in alcune regioni i tassi di occupazione più bassi dell'Ue. Il lavoro dipendente rimane il più diffuso, con una quota di part-time che supera il 28% per le donne, rispetto al 7% degli uomini. Il contratto a tempo indeterminato rappresenta oltre l'86% del lavoro dipendente maschile, con uno scarto positivo di poco meno di 3 punti percentuali in tutte le ripartizioni ad eccezione del Mezzogiorno, dove raggiunge 4,3 punti. **Il report sottolinea poi, "evidenze positive ma non risolutive" in tema di Neet**, giovani in età 15-29 anni che non studiano, non lavorano e non partecipano ad attività di formazione. Il numero complessivo rimane elevato - nel 2024 sono 1,34 milioni - seppure in decisa



diminuzione (-4,8% rispetto al 2023). "Per il 33,9% dei giovani che non ha cercato attivamente un lavoro o non è disponibile ad iniziarne subito uno - evidenza il Cnel - **una più efficace azione delle politiche attive potrebbe portare a risultati positivi per il loro inserimento nel mercato del lavoro**".

~

Marco Leonardi – Perché ritardare i debiti via Pnrr non è solo un errore, ma un rischio contabile – Il Foglio

Si avvicina l'ultima revisione del PNRR e si riaffaccia un problema che fu posto fin dall'inizio: abbiamo preso troppi soldi, abbiamo fatto troppo debito per il PNRR? Gran parte del PNRR è infatti debito pubblico italiano (circa 140 miliardi compreso il repowerEU), certo a tassi un poco più vantaggiosi, ma sempre meno visto che lo spread è ai minimi. In ogni modo è un debito, **perché dovremmo indebitarci se lo facciamo per finanziare cose inutili?** A mio parere, **questa critica non aveva ragione di essere dall'inizio**, in quanto nel 2020 si poteva pensare di "buttare il cuore oltre l'ostacolo" e, utilizzando questa occasione unica di debito comune europeo, finanziare tutti gli investimenti e le riforme che non eravamo mai riusciti a fare. Tuttavia, adesso, a un anno e mezzo dal termine, **è chiaro quali investimenti si potranno portare a termine utilmente e quali no**. Adesso, per tutti quegli investimenti che non si possono portare a termine utilmente, bisogna **trovare il coraggio di accettare il taglio delle ultime tranche e quindi non indebitarci ulteriormente**. Se risparmiamo una o qualche decina di miliardi di debito non è una brutta idea, invece di **spenderli tutti per forza per cose che sappiamo essere inutili**. Il rischio è che i ministeri facciano di tutto, anche quello che non si dovrebbe fare, per rispettare i target, pur di non sopportare il costo politico di rinunciare a parte dei finanziamenti. I politici hanno una unica preoccupazione: non devono in nessun modo mai accettare un taglio che equivarrebbe all'ammissione di una sconfitta, ma la conseguenza di questo comportamento è debito pubblico inutile. Il PNRR è finanziato da sovvenzioni a fondo perduto per circa 70 miliardi e per 140/150 miliardi a debito ma **queste ultime 4 rate, per circa 40 miliardi, sono soprattutto a debito**, per cui se le prendi poi questi soldi li dovrai restituire dal 2027 in poi. Le rate già incassate sono state in gran parte finanziate da sovvenzioni a fondo perduto, tuttavia, se con quei soldi abbiamo finanziato delle opere che non saranno terminate, in teoria bisognerà restituirli. **Per evitarlo, presumibilmente si farà un trucco contabile** e si sposteranno tutti i rimanenti finanziamenti a fondo perduto sulle opere già terminate. E fin qui tutto bene. **Tutto bene** anche quando si cerca di costituire fondi ad hoc per accantonare i soldi che **serviranno per terminare delle opere infrastrutturali già iniziate**. Ma di **progetti che non sono mai partiti o che non arriveranno mai alla fine è pieno**. Bisogna solo riconoscerli e tagliarli. Diversi progetti per diversi miliardi per il supporto alla transizione ecologica e lo **sviluppo dell'idrogeno e per il credito al turismo** non sono partiti. I fondi per gli **studentati universitari**. I fondi che incautamente sono stati sottratti ai comuni e messi su una nuova misura industry 5.0 per 6,3 miliardi: poiché sono stati spesi solo poche centinaia di milioni si pensa di dirottare il resto dei fondi su altre misure. Ma **non si devono spendere i soldi in misure affrettate tanto per spenderli!** Certo che si possono fare molti trucchi per spendere forzatamente quei soldi ma plausibilmente si spende male. Prendiamo il **progetto GOL del ministero del lavoro**. Siccome il target sulla formazione sta a metà dell'obiettivo (400mila su 800mila persone) si pensa bene di spostare tutta la formazione online pur di raggiungere il target e ottenere i soldi dalla commissione. Come se quei soldi non fossero debito pubblico. Non è obbligando gli iscritti ai centri dell'impiego, compresi i giovani diplomati e gli insegnanti precari che sono lì per prendere il sussidio di disoccupazione, a iscriversi a un corso online e fare l'esame online, si fa un servizio al paese. Certo si risparmia



molto e magari si ottengono i soldi PNRR (3 miliardi nello specifico) ma **sarebbe come dire che siccome la scuola e l'università costano, allora tanto vale mettere tutte le lezioni online** e fare tutte le università telematiche. Già nella scorsa revisione di luglio 2024, che ha preso un anno intero di tempo e comportato molti ritardi, si sono già rinviati tutti i target possibili. Ora si spera in una proroga e **la Commissione, comprensibilmente visto i tempi che corrono, si è sempre mostrata molto accondiscendente**. Ciò non toglie che tutto il debito aggiuntivo che faremo sul PNRR dovrebbe **essere speso bene e non inutilmente**. Almeno questo, da un governo che si è trovato da gestire la spesa di più 200 miliardi senza i quali l'Italia sarebbe probabilmente già in recessione. Il conto approssimativo si fa facilmente: benché la spesa PNRR del 2024 sia ferma alla metà dei 44 miliardi previsti, comunque si tratta di circa un punto di PIL e, anche tenendo conto che non tutti questi 22 miliardi spesi sono investimenti aggiuntivi rispetto a quelli già previsti prima del PNRR, comunque 1 punto di PIL è ben di più della magra crescita di 0.7% registrata nel 2024.

Gian Carlo Blangiardo – Cittadinanza, la legge funziona ancora – Il Giornale

L'elettore che dovesse accostarsi alla *legge 91 del 1992* - quella sulla cui modifica saremo a breve chiamati a decidere con un referendum - cercando di cogliere, al di là dell'articolo 9 sottoposto a giudizio, **lo spirito dell'attuale norma sulla cittadinanza italiana** si accorgerebbe subito come la narrazione corrente non sia né del tutto rispondente al contenuto della norma, né **rispettosa degli intendimenti di chi a suo tempo l'ha concepita**. Se poi volesse anche spingersi a valutare gli effetti che tale legge ha prodotto nel Paese, in termini di acquisizioni e riconoscimenti della cittadinanza italiana, lo stupore del nostro potenziale elettore verrebbe ulteriormente accresciuto. Vediamo brevemente i perché. Per quanto sia spesso etichettata dai «soliti ben informati» come inadeguata e fuori dal tempo, **la Legge n. 91/1992 «Nuove norme sulla cittadinanza italiana» non solo si dimostra sempre più efficace** sul piano dei risultati prodotti - come vedremo tra poco - ma appare anche rispettosa di un solido principio tradizionalmente condiviso dalla gran parte degli italiani: **la centralità del legame parentale in linea retta**. A tutt'oggi la trasmissione dai genitori ai figli resta, infatti, la via naturale attraverso la quale questi ultimi ricevono elementi di accreditamento: il nome, lo status sociale, la rete di relazioni, il contesto entro cui vivere. E la cittadinanza non è che una, delle tante «*assegnazioni*» che i figli ricevono da chi li ha messi al mondo. Al pari dei beni materiali con cui vengono iniziati ad una vita più o meno agiata o che costituiscono la quota dell'eredità «legittima» (intangibile) cui alla fine accedono. Ma allora perché sorprendersi se una legge stabilisce che chi ha un genitore italiano riceve, tra le altre cose, la cittadinanza italiana e chi, ad esempio, lo ha cinese ottiene quella cinese? Naturalmente non è detto che lo status così ricevuto, al pari delle condizioni di vita e di quant'altro trasmesso, **debba necessariamente restare immutabile**. Scorrendo la Legge 91 si ha subito modo di verificare come proprio **la coerente applicazione del principio di trasmissione familiare** dello status di cittadino possa dare origine a un cambiamento. L'articolo 14 stabilisce infatti che: «*se un genitore (straniero) diventa italiano, anche tutti i minori a suo carico lo diventano, subito ed incondizionatamente, salvo poter liberamente decidere, da maggiorenni, un ritorno alla cittadinanza originaria*». È anche il caso di sottolineare come **l'effetto pratico di questo articolo sia particolarmente importante e produca effetti del tutto tangibili**. Ad esempio, se prendete dalle statistiche Istat sui residenti il dato relativo al numero di bambini stranieri che hanno cinque anni al 1° gennaio 2023 (64.906) e lo confrontate - tramite la stessa fonte con quanti hanno sei anni al 1° gennaio 2024 (63.568), **scoprirete che sono «scomparsi» ben 1.368 bambini stranieri**. Nulla di drammatico. I mancanti sono solo una parte delle decine di migliaia di bambini non più



stranieri. Sono quelli che, nel corso del 2024, sono diventati italiani «per trasmissione da un genitore» in forza del citato articolo 14. Ma allora come la mettiamo con i discorsi sulle centinaia di migliaia di minori in stand-by; ossia quei bambini e ragazzi che per diventare italiani devono attendere la maggiore età (se nati in Italia) o completare il lungo iter di naturalizzazione (se immigrati)? La verità vera è che **il meccanismo della trasmissione intrafamiliare (ex articolo 14) fa silenziosamente il suo dovere** e lo fa, piaccia o meno a qualcuno, proprio tagliando i numeri degli ipotetici candidati agli jus soli, jus scolae e varianti simili. In ultima analisi, se passiamo dalle parole ai numeri, **la «vecchia» legge 91/1992 che tra poco verrà messa alla prova dal referendum** - ha ampiamente **dimostrato di essere ancora in grado di fare la sua bella figura**. Dal 2011 al 2023 si sono registrate in Italia circa 1,7 milioni di acquisizioni di cittadinanza e nell'ultimo bilancio demografico dei residenti stranieri (2023) se ne contano 214 mila. Se pensiamo che in quello stesso anno i neonati italiani (nati tali) sono stati solo 328 mila, **viene da chiedersi se sia stato veramente il caso di mettere in piedi un referendum** per cambiare una normativa che, a conti fatti, è ancora **capace di alimentare quasi la metà (il 40%) del flusso totale dei nuovi cittadini italiani**.

Giorgio Pogliotti e Flavia Landolfi – Tpl, firmato l'accordo per il contratto. Fermo revocato – Il Sole 24 Ore

Con l'intesa raggiunta ieri al ministero delle Infrastrutture si sblocca il rinnovo del contratto nazionale 2024-2026 che interessa oltre 20 mila autoferrotranvieri e viene **revocato lo sciopero di bus, metro e tram indetto il 1 aprile da Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Faisa Cisl e Ugl Fna**. Ma contro la piattaforma scendono in piazza i Cobas che oggi incroceranno le braccia per l'intera giornata, nel rispetto delle fasce di garanzia. **L'accordo raggiunto ieri con i sindacati e le associazioni datoriali Asstra, Anav e Agens** arriva dopo mesi di stop and go sulle risorse da mettere sul piatto. E dopo il consiglio dei ministri della settimana scorsa che ha definitivamente approvato il digs sulle accise con l'aumento di 1 centesimo per il gasolio che darà ossigeno alle casse dello Stato anche per la copertura del contratto Tpl. L'intesa conferma come **«immediatamente esigibile» il contenuto degli accordi già raggiunti** in fase di trattativa e prevede un incremento medio a regime di **160 euro dei minimi tabellari**, da erogare in due tranches. Con le prime retribuzioni utili, quindi, sarà versata l'una tantum di 500 euro lordi per il periodo pregresso, e viene introdotto un nuovo Edr, elemento distinto della retribuzione di 40 euro lordi mensili erogati per 14 mensilità. **Oltre all'una tantum per la vacanza contrattuale** è previsto che entro sei mesi dall'accordo di rinnovo, le parti a livello aziendale procedano alla definizione di intese per **regolamentare l'articolazione dell'orario di lavoro** con l'obiettivo di **contemperare le esigenze di produttività aziendale con quelle di conciliazione dei tempi di vita** e di lavoro, accompagnate dall'erogazione di 40 euro mensili lordi per 12 mesi. In assenza di intesa, con decorrenza a gennaio 2026, saranno erogati 20 euro che le parti a livello aziendale potranno convertire in **2 giornate di permesso retribuito anche nei casi di lavoro part-time** (in base all'orario stabilito nel contratto individuale), compreso il personale a tempo determinato in organico alla data di sottoscrizione dell'intesa. **«L'accordo contribuisce a creare un clima più disteso tra le parti sociali** - spiega **Nicola Biscotti, presidente Anav** - e rappresenta un passo importante anche nell'affrontare il problema della carenza di autisti, una delle sfide più urgenti del comparto». Per la **Filt-Cgil «l'accordo realizza consistenti aumenti salariali, ora ci sono le condizioni per una riforma del settore»**. Contro l'intesa e a sostegno di una piattaforma alternativa oggi **scioperano per 24 ore, nel rispetto delle fasce di garanzia, i sindacati Al Cobas, Adl Cobas, Cobas Lavoro Privato, Sgb e Cub Trasporti**. A Milano l'agitazione interessa le linee Atm tra le 8.45 e le 15 e poi nuovamente alle 18. A Roma



l'agitazione coinvolge Atac e la rete periferica degli operatori privati. **Il servizio sarà regolare durante le fasce di garanzia:** da inizio servizio fino alle 8:30 e dalle 17 alle 20.

~

Firenze un bracciante fa arrestare un caporale – Avvenire

I carabinieri hanno scoperto un **ampio sistema di caporalato in agricoltura** con base a Castelfiorentino (Firenze), dopo la denuncia di un bracciante sfruttato a cui peraltro era stato amputato un dito dopo un incidente sul lavoro. **Il lavoratore fu convinto a dichiarare che si era fatto male in un incidente domestico.** I carabinieri però hanno posto agli arresti domiciliari, col braccialetto elettronico, un marocchino accusato di caporalato, lesioni colpose aggravate, impiego di lavoratori senza permesso di soggiorno e violazioni in materia di igiene e sicurezza sui luoghi di lavoro. **In tutto sono stati trovati e identificati dai carabinieri 18 lavoratori sfruttati,** tutti di origine maghrebina, dei quali otto senza permesso di soggiorno, o senza titoli per lavorare. I lavoratori erano impiegati come operai agricoli **nelle campagne fiorentine, di Prato e di Siena.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it